

TESTATA: la Repubblica
DATA: 26/2/1991
PAGINA: 45

TITOLO: "DUE O TRE CONSIGLI A CHI VORREBBE UNA LIRA DEBOLE..."

AUTORE: Elena Polidori

GENERE: Intervista

TESTO:

ROMA In molta gente c'è l'idea che tutti i prezzi dipendono dalla moneta e dal suo livello. Ma questo non è vero. Se l'inflazione italiana avanza, come fanno intravedere gli ultimi, preoccupanti dati, questo dipende da due fattori: il prezzo del petrolio che, nonostante i su e i giù, è aumentato; gli adeguamenti delle tariffe. Il problema è evitare che il tasso cresca e che si imbarchi inflazione. Quindi, bisogna evitare di svalutare. Superlira. O lira svalutata. L'economista Paolo Sylos Labini commenta con Repubblica le due diverse spinte, come le chiama. Argomentandole a modo suo, con richiami alla teoria e alle sue varie formule, ma anche con esemplificazioni per la gente comune, che deve capire. Professore cosa direbbe al partito della svalutazione? Gli direi: ma vi rendete conto che svalutando si mette benzina sul fuoco dell'inflazione? E vi rendete conto che l'inflazione è dannosa per i lavoratori, per le imprese e per lo Stato? E alle autorità monetarie che si ostinano a difendere il cambio? Farei loro un augurio: che riescano a mantenere i margini che hanno prefissato, ovvero lo scarto degli interessi che rende i titoli espressi in lire ancora appetibili. Che rischi intravede? Che possa nascere una esigenza: l'insufficienza dell'interesse attuale mentre l'inflazione aumenta e la competitività delle imprese cala. Allora bisognerà aumentare i tassi per continuare ad attrarre capitali necessari a colmare il buco commerciale. Sarebbe un guaio serio per tutti. Per le imprese che devono pagare di più per finanziarsi. E per lo Stato che vede aumentare l'onere degli interessi. Ogni punto in più di aumento dei tassi è pari ad una sciabolata di 6-7 mila miliardi. Non è uno scherzo. I tassi: non crede che i tedeschi spingano verso un rialzo? Certo. Ed è anche comprensibile perché la Germania ha bisogno di capitali per finanziare la riunificazione Est-Ovest. Ma in Banca d'Italia, all'ufficio studi, ci sono 80 economisti, bravissimi, che hanno suggerito finora una linea intelligente. Hanno cioè mantenuto alti i tassi di interesse, anche più del necessario, proprio per mantenere un margine con la Bundesbank capace di evitare due rischi contemporaneamente: quello di un ulteriore aumento dei tassi e quello della svalutazione. Secondo lei, stanno resistendo a questi due pericoli? Sì, anche se il margine si è ridotto. Siamo al limite? Non lo so. Ma considerata la saggezza degli economisti di via Nazionale si può presumere che il margine ci sia ancora e che le spinte siano contenibili. Pericoli. Spinte contrapposte. Incognite che gravano sull'economia mondiale. A cominciare dalla guerra nel Golfo, fino ai costi altissimi della riunificazione intertedesca, causa numero uno delle tensioni sui tassi di interesse. Sylos Labini dice che l'aumento di un punto dei saggi è una sciabolata per la finanza pubblica. Le ultime stime del Tesoro lo confermano. La spesa per interessi continua a pesare massicciamente sui conti dello Stato: nel 1990 è ammontata a 126.950 miliardi. Sul fronte del disavanzo primario, in compenso, si registrano progressi sensibili: lo scorso anno, secondo una nota riassuntiva inviata dal ministro Carli alla Commissione bilancio della Camera, il fabbisogno al netto degli oneri per interessi, è diminuito di 14.521 miliardi, con una contrazione del 51,9 per cento. Ieri il ministro Carli, parlando a Bruxelles dell'unione economica e

monetaria Cee, ha chiesto la definizione di regole precise per porre dei limiti ai deficit di bilancio dei paesi membri.